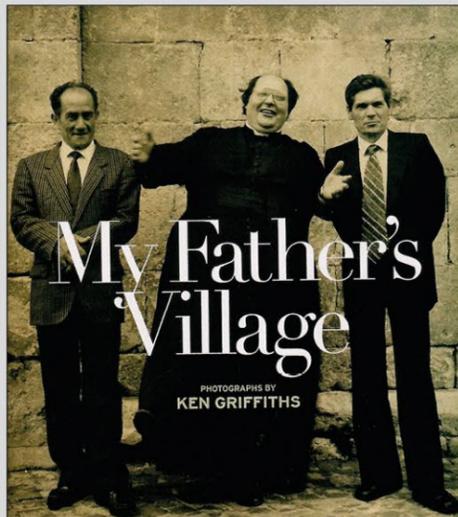




2024 ANNO DEL TURISMO DELLE RADICI Tra aspettative e legami da ricostruire

di ANTONIO BINI



"My father's village"
Departures (USA), maggio-giugno 2007

In occasione di incontri pubblici abbiamo avuto modo di ascoltare interventi da parte di sindaci e amministratori locali che con una certa disinvoltura hanno spesso richiamato il 2024 come l'anno del turismo delle radici - ormai prossimo - evocando chissà quali flussi di turismo di ritorno, come se l'evento si promuovesse da sé, semplicemente grazie alla sua sola dichiarazione da parte del Governo Italiano, non implicando piuttosto una serie di attività preparatorie e di carattere organizzativo, a tutti i livelli, che andrebbero peraltro pensate in via ordinaria, considerato che la ricerca delle radici costituisce un fenomeno ininterrotto, da sempre legato all'emigrazione.

L'iniziativa ha prevalenti motivazioni economiche, come lo stesso

Ministero dell'Interno ha espresso in suoi documenti, anche con l'obiettivo di recuperare i flussi di turismo estero venuti meno a causa della pandemia. Una finalità espressa in modo più esplicito è stata dichiarata da un assessore regionale, in occasione della sua partecipazione ai lavori della Conferenza permanente Stato-Regioni-Province autonome del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE), tenutasi a Roma, nel corso della quale ha sostenuto che "le comunità di Abruzzesi nel mondo sono considerate soprattutto un volano per lo sviluppo economico dell'Abruzzo" (cfr. comunicato stampa Regione Abruzzo, 17 dicembre 2021).

Non condividiamo questa visione prevalentemente economica, in quanto le azioni pubbliche e private promosse nei confronti dei nostri emigrati dovrebbero essere improntate ad un sentimento di riconoscenza, oltre che a finalità sociali e culturali, favorendo il più possibile il mantenimento dei legami con l'Abruzzo da parte di quanti sono stati costretti a lasciare, non senza sofferenze, la propria terra per motivi di lavoro. Secondo stime, peraltro, il numero degli abruzzesi che vivono oltre i confini regionali sarebbe superiore ai residenti in regione. Senza evocare il fenomeno delle rimesse che, sin dalla fine dell'800, assicurò entrate vitali per tante famiglie, anche oggi un significativo sostegno all'economia abruzzese, sotto altre forme, viene dagli emigrati, molti dei quali consumano e promuovono l'esportazione dei prodotti regionali nei paesi esteri dove vivono, oltre a rappresentare una quota del turismo estero in entrata.

Con un'espressione eccessiva e forse pronunciata con una punta di risentimento per il disinteresse avvertito nei confronti degli emigrati, il giornalista e saggista Dom Serafini, che da mezzo secolo vive a New York, ha scritto "che senza gli abruzzesi all'estero, l'Abruzzo sarebbe ricco come il Sahara senza petrolio" (cfr. Dom Serafini, *I messaggeri dell'Abruzzo nel mondo*, vol. III, ed. Il Viandante, 2022).

Ma perché si ritorna? Difficile se non impossibile dare risposte univoche, tanto possono essere soggettivi, se non imprevedibili, i comportamenti umani. Una risposta possibile sembra venire dai versi di una poesia di Gianni Rodari, *La Valigia dell'emigrante*, pubblicata nel 1952, durante l'ondata migratoria del secondo dopoguerra:

"Non è grossa, non è pesante, la valigia dell'emigrante. C'è un po' di terra del villaggio per non restare solo in viaggio. Un vestito, un pane, un frutto, e questo è tutto. Ma il cuore no, non l'ho portato: Troppa pena aveva a partire, oltre il mare non vuol venire. Lui resta, fedele come un cane, nella terra che non mi dà pane: un piccolo campo, proprio lassù... ma il treno corre: non si vede più".

Il cuore rimane nei paesi di origine, ci spiega Rodari, che visse lungamente lontano dalla sua nativa Omegna, in Piemonte.

L'attaccamento al luogo di nascita o di origine della propria famiglia lontana è stato colto con una descrizione quasi visiva dal sociologo Franco Ferrarotti, che ha osservato "il senso di angoscia e di vuoto, una sorta di vago, ma reale, indolenzimento interiore tra i migranti che, senza alcuna ragione, si affollano la domenica pomeriggio nelle sale d'aspetto della Bahnhof di Zurigo o di Francoforte, quasi ad anticipare una partenza la cui ora non è ancora venuta, a godere di un primo momento di ritorno che resta ad alimentare la speranza quotidiana" (cfr. *Partire, tornare*, ed. Donzelli, Roma, 1999, p. 28).

Situazioni diffuse che indussero il giornalista e saggista Mario Cervi, autore di un'inchiesta sull'emigrazione italiana in Svizzera (cfr. *Le Vie del Mondo*, febbraio, 1965), ad affermare come il luogo abituale di incontro degli italiani in Svizzera fosse "la stazione ferroviaria della città in cui risiedono", osservando: "li li vedete, nelle ore libere o nei giorni di festa, raggruppati in crocchi dai quali sprizzano esclamazioni in tutti i dialetti della penisola. La stazione ferroviaria non è soltanto un punto di riferimento comodo: diventa nell'animo dell'emigrante una sorta di legame, il più immediato con il paese lontano".

Quelle descritte erano scene frequenti negli anni passati, come ho potuto personalmente verificare viaggiando in Svizzera e Germania, dove peraltro

▶ continua a pag. 5

Mondo multipolare, venti di guerra e futuro dell'UE

di NICOLA MATTOSCIÒ*

Rispetto al grave *vulnus* esistente nel mondo sui temi della rappresentanza, ineguaglianza e inadeguata diffusione dei diritti fondamentali dell'uomo, non dipendenti dalla concessione di singoli Stati, l'UE potrebbe rivitalizzare una delle sue ragioni d'essere. Non solo in quanto erede di quella tradizione storica che ha "inventato" e promosso lo Stato di Diritto (con la *Magna Charta Libertatum* del 1215 e la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789), ma perché nelle attuali condizioni storiche il Vecchio Continente si farebbe capace di interpretare il bisogno di nuove libertà, giustizia e valori universali nell'ambito delle emergenti dinamiche globali.

Tuttavia, ci si dovrebbe sforzare di cogliere l'opportunità provocata dal verificarsi di gravi squilibri nell'attuale ordinamento internazionale, evitando il più possibile il rischio che l'aspirazione, anche come dovere morale a contribuire ad affrontare le problematiche contraddizioni dei tempi, sconfini nella pura utopia. La strada da seguire che apparirebbe più convincente sarebbe quella di un approccio pragmatico, tipicamente riformista, che meglio di altri saprebbe entrare in sintonia con i processi di cambiamento e la connessa cultura della complessità. Peraltro, è questo il metodo che più di tutti sembra mutuabile dalla prospettiva dinamica dello Stato di Diritto che costringerebbe la stessa UE a fare anche i conti in casa.

In primo luogo, allora, appare necessario ripartire dalle esigenze di riforme in capo a se medesima, da lungo avvertite ed oggetto di attenzioni. Ad esempio, dopo la proposta del Presidente francese Macron, presentata al Parlamento di Strasburgo il 9 maggio 2022, di dar vita nell'immediato ad una Comunità Politica Europea (CPE), che ricomprendesse numerosi altri membri oltre quelli appartenenti all'UE (cfr. *infra* § 6.4), il 18 settembre 2023 è stato pubblicato un autorevole Rapporto che affronta questo ed altri scenari.

Sul complicato tema dell'allargamento dell'Unione, gli analisti franco-tedeschi, che hanno lavorato al Rapporto su incarico dei loro governi, mettono in guardia dal ripetere l'esperienza delle adesioni realizzate nel 2004 e nel 2007, soprattutto di Paesi dell'Est europeo. Si riconosce che, in quelle occasioni, fu un errore procedere senza prima aver concepito una nuova architettura delle Istituzioni comunitarie, che tenesse conto almeno dei più equi principi di rappresentanza democratica nei processi decisionali, nonché dell'obbligo dei nuovi aderenti al rispetto dei principi inviolabili dello Stato di Diritto.

Il Rapporto franco-tedesco ha il merito di prefigurare quattro diversi livelli di or-

ganizzazione, ciascuno funzionale a distinte finalità, ma tutti convergenti nell'unico processo volto a costruire un futuro comune dell'intera Europa. Il nocciolo duro del progetto è costituito dal cerchio ristretto dei Paesi dell'Eurozona e dell'area Schengen, che condividerebbero anche le strategie politiche monetarie, fiscali e nel campo della difesa. Lo spazio dell'attuale UE a 27 dovrebbe subordinare l'accesso ai fondi di coesione e alle più generali politiche redistributive al rispetto dello Stato di Diritto (pena l'esclusione).

Il campo verrebbe allargato ai Membri Associati che parteciperebbero con pieni diritti al mercato comune, restando però senza rappresentanza nel Parlamento europeo e nella Commissione, anche se con possibilità di tribuna e non di voto nel Consiglio dei ministri. Inoltre, si darebbe vita alla Comunità Politica Europea (CPE), con la partecipazione volontaria di tutti i Paesi europei (da quelli balcani a quella eventuale dell'UK, ecc.), che condividerebbero interessi comuni geopolitici, come quelli energetici, ambientali e della sicurezza.

La chiarezza con cui si declina la rimodulata architettura paneuropea, potendosi realizzare con facilità poiché la nascita della CPE non richiede modifiche ai Trattati vigenti, favorisce con evidente oggettività il rafforzamento delle Istituzioni dell'EU, la loro capacità di funzionamento e, quindi, l'autorevolezza indispensabile per potersi accreditare con una propria fisionomia e soggettività nel panorama del mondo multipolare. L'ulteriore rinvigorisimento dello Stato di Diritto, sua logica e naturale conseguenza, candiderebbe la stessa UE a poter essere maggiormente protagonista nella dialettica con l'eterogeneità del Sud Globale.

Infatti, la politica estera che ne risulterebbe avrebbe dalla sua non una presunta ed erronea superiorità morale, ma la forza del diritto effettivamente osservato, come chiave di accesso ad una condivisione più influente dei processi di cambiamento in corso nella comunità internazionale. Soprattutto, la prospettiva sarebbe altamente efficace se si considerasse che l'etichetta post-coloniale Global South non appare più adeguata a cogliere la complessità di una realtà ormai tanto variegata e, dunque, con più propensioni differenziate rispetto all'articolato sistema delle relazioni internazionali.

Nel nuovo contesto che si è affermato, per cui le tradizionali dicotomie Nord/Sud oppure Occidente/Oriente non sono più sufficienti ad interpretare le sfumature

▶ continua a pag. 2

80 ANNI FA
LA STRAGE
DI PIETRANSIERI



A PAG. 3

DATI CENSIMENTO
POPOLAZIONE
ABRUZZESE



A PAG. 4

TRUDEAU
RINGRAZIA
GLI ABRUZZESI



A PAG. 8



Maria De Pascale, nello sfondo il sito archeologico di Stonehenge

Se qualche anno fa mi avessero detto che avrei vissuto all'estero parlando tre lingue, beh non ci avrei tanto creduto. Sono abruzzese di origine, ma attualmente risiedo in Inghilterra.

Al termine del mio percorso liceale, come tutti i miei coetanei, mi sono trovata a dover prendere una decisione; cosa voler fare nella mia vita! Era una domanda molto difficile per me e, ad essere sincera, anche oggi, non saprei dare una risposta ben precisa. Ogni giorno si scopre qualcosa di nuovo su noi stessi, quindi, chissà, tra qualche anno il mio sogno nel cassetto potrebbe essere diverso da quello di oggi!

A diciottanni, le idee non le avevo chiare, ma sicuramente avevo tanta voglia di esplorare il mondo.

LA SCELTA DI VIVERE ALL'ESTERO

Avevo voglia di imparare nuove lingue, viaggiare e immergermi in nuove culture.

Credo di dover ringraziare i miei genitori per aver fatto nascere in me la passione del viaggio. Sin da piccola mi hanno portato con loro alla scoperta dell'Europa e ben presto, dopo aver conseguito la laurea triennale in Relazioni Internazionali presso l'Università di Bologna, e dopo una breve esperienza di volontariato in Uganda, mi sono trovata a prendere la decisione di trasferirmi in Belgio per frequentare il Master in Sviluppo e Cooperazione Internazionale presso l'Université Libre de Bruxelles.

Solo dopo aver messo piede sul suolo belga, mi sono resa conto di quanto mi ero messa in gioco! I miei corsi erano principalmente in francese, e ahimè, le uniche parole che conoscevo erano "Bonjour, Bonsoir, ça va". I primi mesi non sono stati affatto facili, ma sono stata molto fortunata a trovare delle persone che mi hanno supportata sin da subito. Bruxelles per me è comunità e multiculturalità. Ed è proprio grazie al senso di comunità che mi sono sentita subito a casa.

Dopo aver completato il mio master, sono stata selezionata per un progetto nel nord del Portogallo, dove ho speso tre mesi lavorando con minoranze etniche locali. Alla fine di questa esperienza, sapevo di voler continuare il mio percorso internazionale, però non sempre le cose vanno come le pianifichiamo, quindi sono dovuta rientrare in Italia per circa un anno. Durante questo periodo ho svolto solo dei lavori saltuari e non appena ho avuto la possibilità mi sono rimessa alla ricerca della prossima avventura internazionale che si è materializzata in Inghilterra.

Sono ormai quasi otto anni che vivo a Brighton, e spesso capita di sentirmi dire che sono una di quei giovani italiani che è dovuta espatriare all'estero per trovare lavoro. In realtà, per me, è stata una scelta e non una via obbligata. L'Inghilterra mi ha dato l'opportunità di crescere professionalmente, in una realtà che privilegia

il merito, cambiando diversi lavori (tutti con contratto a tempo indeterminato) e quindi l'opportunità di capire quale era quello che mi facesse svegliare al mattino più felice di andare in ufficio! Non credo che in Italia, e ancor più in Abruzzo, avrei potuto fare lo stesso. Semmai avrei dovuto accontentarmi pur di avere un'occupazione.

Da sei anni lavoro nell'industria del turismo scolastico ed educativo. Prima come tour manager in una azienda che si occupava prevalentemente del mercato inglese, mentre dallo scorso mese di febbraio, in una società che organizza esperienze didattiche e formative con una prospettiva globale, per scuole e college di vari paesi del mondo. L'obiettivo è quello di creare dei viaggi educativi in cui gli studenti imparano, crescono e raggiungono il loro potenziale al di fuori delle aule scolastiche. Offriamo agli studenti delle esperienze che rafforzano la fiducia in loro stessi, attività coinvolgenti che promuovono l'apprendimento e un'autentica esposizione a culture diverse, ottenendo risultati educativi reali e ricordi duraturi. La società si avvale di una rete internazionale di collaboratori. Al momento non credo esistano realtà simili in Italia.

Questo tipo di lavoro mi permette di viaggiare costantemente, sia che resti seduta dietro ad una scrivania o che la mia attività si svolga in un paese estero. Ed è proprio questo quello che mi rende entusiasta del mio lavoro!

Mi è stato chiesto diverse volte se ho intenzione di tornare in Italia. Sono legata alla mia regione e quanto posso torno a Pescara. Anche se per un lungo periodo ho sempre pensato di essere destinata ad una vita all'estero, ultimamente però ho iniziato a riconsiderare la possibilità di rientrare tra qualche anno a Pescara e portare con me tutte le competenze acquisite durante questi anni di studio e di lavoro maturati in ambito internazionale.

di MARIA DE PASCALE

Dall'Argentina, un approccio al turismo delle radici



Quando è arrivata la proposta di una testimonianza per il "Turismo delle Radici" è iniziato per me un viaggio nel passato. Un viaggio narrato nel paesaggio, quello dell'Abruzzo del dopoguerra. Il tempo e lo spopolamento lo hanno trasformato nel corso degli anni; ma tuttavia è perennemente presente nella memoria di chi è partito e fa parte della mappa di quell'Italia migrante. La famiglia, i nonni, gli zii, i cugini e la cara immagine materna. Ricordo in particolare con nostalgia le austere feste natalizie degli anni '50, quando papà era assente, a lavorare all'estero.

I miei ricordi si nutrono di *pallottine*, *maccarunitt*, *scricpell*, *'na frittata*, le lodi e un'antica preghiera che si rinnovava alla vigilia di Natale. Ma ricordo anche tanti concittadini, diventati amici intimi, che arrivavano in silenzio, si stabilirono, lavorarono e formarono una famiglia; a volte dividevano il pane, il vino, la pizza appena sfornata e - ovviamente - la pasta. Il rosmarino invadeva le pentole e salpava verso il marciapiede. Che bello sentire nell'aria l'odore della salsa! Per questo oggi, dopo un pezzo di vita vissuta in Argentina, mi azzardo a pensare che è stata la memoria di certi piatti, che portiamo nei sensi, un motivo d'incontro delle famiglie!

Quegli incontri, sempre in cerca di notizie di là, del "paese", di quelli che sono rimasti, perché bisogna capire che gli Abruzzi non finiscono nei limiti segnati sulla mappa. L'Abruzzo è molto di più, è Rho a Milano, Guelph a Toronto, Boston, Venezuela, Paraguay, Argentina, Australia, ecc. Perché, come dice Vito Moretti, "il paese te lo porti addosso, come una camicia" anche quanto ti allontani.

"Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti".

(da *La luna e il falò*, Cesare Pavese)

Questa nostalgia è stata trasmessa da genitori a figli e nipoti, e si realizza con le riunioni delle associazioni che hanno creato gli emigrati. Ciò si traduce nell'immaginare il ritorno, nel bisogno di ritrovare la propria identità culturale, nel cercare quel luogo che sentiamo come nostro anche se non ci siamo mai stati, ma che fa parte dei nostri affetti: abbracciare i nostri parenti, assaggiare quel vino e quei piatti regionali come li faceva la nonna. Percorrere i luoghi, gli spazi e le strade, immaginare in essi i nostri antenati, con le loro gioie, tristezze, paure, affetti e primi amori. Ma soprattutto, pensando ai pro e ai contro di quella decisione di partire, decisione che avrebbe sostanzialmente cambiato le loro vite.

di MARIA D'ALESSANDRO



Una testimonianza di Maria D'Alessandro è compresa nel libro "Italia bella mostrati gentile", a cura di Ugo Iezzi, presentato nel teatro Marrucino di Chieti. Nella foto, Maria D'Alessandro, intervistata da Annamaria Acunzo, in occasione dell'evento.

► Mondo multipolare, venti di guerra e futuro dell'UE

DA PAG. 1

del mondo multipolare, l'UE avrebbe più occasioni di dialogo e di scambi.

Sia ben inteso, le prospettive che così si andrebbero a definire, nel consentire un indubbio scatto in avanti nel processo di costruzione di una nuova Europa, comunque lascia in sospenso (stand by) la matrice principale dei limiti e delle difficoltà in cui è incorsa l'UE, evidenziatisi particolarmente a margine della crisi pandemica da Covid19 e dei fenomeni di instabilità provocati dal riaffacciarsi dei venti di guerra, da quella russo-ucraina alla più recente aggressione di Hamas a Israele.

Si tratta della rimozione dell'obiettivo esplicito degli Stati Uniti d'Europa (USE), che solo l'adozione di una vera Carta Costituzionale in capo all'UE permetterebbe di riproporre con l'energia necessaria. Dopo un trentennio dall'entrata in vigore del Trattato di Maastricht (avvenuta il 1° novembre 1993), nel cui contesto si allar-

gava con tutta evidenza dalla sfera più economica a quella decisamente politica il processo di unificazione, era maturata la fase costituente che aveva portato a definire una ipotesi di Trattato Costituzionale (sottoscritto a Roma il 29 ottobre 2004), da ratificare in ciascun Stato membro. L'iter fu bloccato a causa degli esiti referendari negativi in Francia e Olanda.

Ora sarebbe opportuno e coraggioso riesumare il tema, dopo tanti lustri di confinamento nell'aleatorietà di una sorta di limbo, se non decisamente nell'oblio. Per fortuna è pur sempre andato avanti l'originale formarsi e consolidarsi nel tempo di una robusta Costituzionale materiale, nella colpevole assenza di quella formale. Al riguardo, ad esempio, non sono trascurabili alcune previsioni del Trattato Costituzionale come poi recepite nel Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1° dicembre 2009.

Tuttavia, nato proprio come adempimento del Trattato di Maastricht, lo stesso Euro persiste ancora nella condizione di "orfano isolato", come ebbe a dire il presidente italiano Carlo Azeglio Ciampi il 7 luglio 2000, in un noto discorso all'Università di Lipsia con cui lanciò l'idea di una autentica Costituzione Europea.

Non meno grave è il fatto che sia rimasta altrettanto "orfana isolata" la politica estera e di difesa, con tutti i riflessi che gli europei hanno dovuto scoprire di recente, a caro prezzo, sulla sicurezza sanitaria ed energetica, nonché sulla sofisticata tecnologia necessaria alla transizione digitale ed ambientale. È persino sconcertante, poi, quanto avviene a margine dell'aggressione terroristica di Hamas a Israele del 7 ottobre 2023. L'iniziativa diplomatica per scongiurare un'escalation di violenza e per consentire gli aiuti umanitari è tutta degli USA, portata avanti dal suo Segretario di Stato

Antony Blinken, in un frenetico girovagare fra le principali capitali dei Paesi arabi mediorientali. L'UE, che per ragioni storiche ha più doveri ed interessi degli USA rispetto alla questione israelo-palestinese, brilla invece per la sua totale assenza. La ragione vera è che Bruxelles non dispone di un vero Ministro degli Esteri investito di autorevolezza costituzionale, per rappresentare e vincolare i Paesi membri con una sua credibile e tempestiva iniziativa diplomatica. Lo stesso, purtroppo, si era già riscontrato allo scoppio della guerra russo-ucraina. Così si dimostra ancora una volta, anche in questa prospettiva, che la riapertura di un processo costituente in Europa si rivela sempre più come una necessità concreta e, forse, ineludibile nella nuova realtà internazionale multipolare.

di NICOLA MATTOSCIO

*Presidente Abruzzesi nel Mondo



80 ANNI FA LA STRAGE DI PIETRANSIERI

Pia e Pettorano sul Gizio. Molti pensano di trovare rifugio nei vicini e isolati casolari di Limmari anche per non perdere le poche cose che avevano e soprattutto gli animali, fonte preziosa di sopravvivenza per le popolazioni di montagna.

Ma quelle masserie scoperte dai tedeschi che presidiavano le linee di combattimento diventano una trappola mortale.

Nella domenica del 21 novembre 1943 i paracadutisti al comando di un capitano del 3° battaglione del 1° Reggimento, probabilmente Georg Schulze, procedono alla distruzione dei 4 casolari D'Aloisio, Macerelli, D'Amico, Di Virgilio con bombe a mano e mitragliate, bruciando tutte le persone che si erano illuse di trovarvi un rifugio.

Non fu neanche una rappresaglia (ammesso che fosse una disumana giustificazione), ma uno spietato e irragionevole crimine di guerra in violazione di ogni diritto internazionale e di guerra.

Anche chi si era nascosto nei boschi fu braccato e ucciso.

Costantino Felice nel suo libro *Dalla Maiella alle Alpi. Guerra e Resistenza in Abruzzo*, ricostruisce, con la sua sapienza storica, questa strage e anche le successive inchieste del dopoguerra per individuarne i responsabili.

Conclude sconsolatamente che non ci fu nessun risultato né da parte della magistratura ordinaria né di quella militare sia in Italia che in Germania. Per Kesserling, deceduto il 15 luglio 1960, il reato si estinse "per morte del reo".

Il capitano Georg Schulze, che quasi certamente comandava i paracadutisti che mitragliavano e bombardavano i casolari con le donne, gli anziani e i bambini dentro, come tanti altri crimina-

li di guerra tedeschi, è morto sereno nel suo letto di casa, in Germania.

Lo Stato tedesco non ha ammesso nessuna colpa e non ha operato nessun risarcimento.

Pietransieri è una delle tante stragi dimenticate nel famigerato "armadio della vergogna".

Per tutto l'inverno del 43-44 i corpi delle vittime innocenti rimasero sotto le macerie e la neve. Solo a primavera inoltrata del 1944 la pietà umana dei parenti sopravvissuti si occupò di quanto restava di quei poveri corpi. Oggi a Pietransieri c'è un

Sacro che li ricorda, uno per uno. Gli abruzzesi in maggioranza non lo conoscono perché coltiva e condividere la memoria non è una cosa scontata.

Eppure sarebbe necessario farlo a partire dai ragazzi ai quali una visita scolastica a Pietransieri, in quei luoghi dove maturò una strage così disumana, potrebbe essere un'ottima lezione di educazione civica per apprezzare i valori della pace e del ripudio della guerra non a caso al centro della Costituzione italiana nata dalla Resistenza.

di GIANNI MELILLA

Nel novembre del 1943 a Pietransieri, una piccola frazione di Roccaraso a 1400 metri, abitata da alcune centinaia di persone, i soldati tedeschi della Wehrmacht si rendono colpevoli della più grave strage nazista compiuta in Abruzzo contro civili innocenti, in gran parte donne e bambini di pochi anni, il più piccolo di appena un mese.

Vengono trucidate 128 persone, molte delle quali nei casolari di Limmari, dove pensavano di sfuggire alla furia tedesca. Quel posto nelle carte ufficiali si chiamava "Valle della Vita", ma dopo la strage fu ribattezzata "Valle della Morte".

Dall'alto di Pietransieri si domina l'intera vallata dell'Alto Sangro e per questo in quell'autunno maledetto del 1943. La frazione fu occupata dalla prima divisione paracadutisti comandata dal generale Richard Heidrich.

Il comandante, feldmaresciallo tedesco Kesserling, aveva ordinato il 30 ottobre del 1943 lo sgombero totale di questa zona di guerra, imponendo alla popolazione di sfollare a Sulmona.

Chi sarebbe rimasto entro le 12 del giorno dopo sarebbe stato considerato un ribelle a cui riservare il trattamento stabilito dalle leggi di guerra dell'esercito germanico.

Fu ordinata la distruzione di Pietransieri per esigenze di guerra.

La strage iniziò radendo al suolo la frazione, minando e incendiando ogni casa, anche una con dentro un'anziana paralizzata.

L'inverno a 1400 metri arrivava presto e tante famiglie senza casa furono costrette a incamminarsi nel fango e nella neve dell'Altopiano delle 5 miglia per scendere a Sulmona dopo decine di chilometri di marcia, passando per Rocca



In alto, il sacro di Pietransieri e in basso, il monumento che ricorda l'eccidio (foto di Francesca Esposito)



IL VOLTO SANTO SU NETFLIX

Il primo novembre 2023 andrà in onda su Netflix il documentario *Mysteries of Faith*, che esplora i segreti dei tesori più leggendari del cristianesimo - afferma la produzione - che hanno ispirato milioni di persone nel corso dei secoli. Reliquie intrise di miti e di leggende, accreditate di miracoli, hanno plasmato la storia dell'umanità. Tra queste il velo della Veronica, ossia il Volto Santo di Manoppello. Un'opportunità per esplorare i rapporti tra fede, storia e mistero che promette di affascinare e illuminare il pubblico di tutto il mondo.

Il trailer di *Mysteries of Faith*, diffuso nei giorni scorsi sul canale YouTube di Netflix, anticipa la messa in onda del documentario e apre

con le immagini e la testimonianza di una devota del Volto Santo, che racconta come il suo cuore si fosse fermato per cinque minuti e dopo aveva ripreso inspiegabilmente a funzionare, tra l'incredulità dei medici. L'uscita del documentario è stata ampiamente diffusa, spesso con richiamo alla Veronica. Una circostanza che fa pensare alle ricerche condotte negli anni scorsi da p. Heinrich Pfeiffer, il primo studioso a sostenere l'identificazione del velo di Manoppello nella Veronica. Netflix è una piattaforma di intrattenimento leader a livello mondiale con oltre 238 milioni di abbonati in più di 190 paesi. Il lavoro si colloca nell'ambito Giubileo del 2025.

Le riprese a Manoppello sono state effettuate nel corso dell'estate 2022, da parte di una troupe anglo-americana che ha operato anche con tre cameraman contemporaneamente. Purtroppo le riprese sono state condizionate dalle impalcature che occupano da oltre sei anni la facciata della basilica, come si può vedere dalla foto.

A seguito delle leggi post-unitarie (1866), che espropriarono le proprietà di diversi ordini religiosi, tra cui quello dei Cappuccini, la chiesa appartiene allo Stato italiano che non ancora provvede all'effettuazione dei necessari lavori di manutenzione straordinaria.

di ANTONIO BINI

IN ABRUZZO GLI EUROPEAN MASTER ATHLETICS 2023

Oltre 6000 atleti hanno partecipato ai Campionati Europei Master, riservati agli over 35, che si sono svolti dal 21 settembre al primo ottobre nelle città di Pescara, Montesilvano e Francavilla. Numerosi gli atleti provenienti dall'estero, 437 dalla Gran Bretagna, 399 dalla Spagna, 384 dalla Germania, 315 dalla Francia. Molto folta la rappresentanza di atleti della terza età. Sorprendente la partecipazione della novantaseienne atleta finlandese Senni Sopanen nella disciplina del salto in lungo. Un messaggio per la promozione dell'attività sportiva ad ogni età per la salute del corpo e della mente. A parte i momenti competitivi, è stato tangibile il clima di simpatia e amicizia che ha caratterizzato il meeting.

A destra, alcuni atleti stranieri allo Stadio Adriatico di Pescara (foto di Francesca Esposito)



RIFLESSIONI SUI DATI DELL'ULTIMO CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE LA SITUAZIONE DELL'ABRUZZO E DEL MOLISE

Gia dal 2018 l'Istituto di statistica italiano: Istat, rileva con cadenza annuale e non più decennale, attraverso il censimento permanente, le caratteristiche della popolazione dimorante sul territorio italiano e le sue condizioni sociali ed economiche sia a livello nazionale sia regionale sia locale. Questo nuovo censimento permanente della popolazione non coinvolge tutte le famiglie, ma solo un campione di esse: all'incirca un milione e quattrocento mila, residenti in 2.880 comuni italiani.

Per effetto dell'uso integrato delle rilevazioni statistiche campionarie con i dati provenienti da fonti amministrative, il censimento permanente è capace di fornire ogni anno informazioni che riguardano tutta la popolazione, riducendo di contro però il disturbo statistico e i costi alle famiglie. Quelle informazioni possono essere utili ai decisori pubblici: Stato, Regioni, Province e Comuni, alle imprese, agli enti e agli organismi vari, che le utilizzano per programmare e pianificare le attività e i progetti, per

erogare i servizi agli italiani, ma anche agli stranieri che vivono in Italia e a monitorare gli effetti delle politiche e degli interventi messi in atto sul territorio. Volendo porre la lente di ingrandimento sulla regione dobbiamo evidenziare che l'ultimo censimento permanente i cui risultati sono riferiti al 31 dicembre 2021 ha determinato una popolazione residente in Abruzzo di 1.275.950 persone con una variazione negativa rispetto alla rilevazione precedente del 2020 di 5.062 unità e relativa del - 0,4%.

Il decremento è dovuto alla dinamica naturale che non è stata compensata né dalla ripresa del saldo migratorio né dalla correzione censuaria positiva. Il tasso di mortalità regionale: rapporto tra numero di decessi nell'anno e ammontare della popolazione per mille, è aumentato arrivando al 12,7 per mille, con un picco massimo del 13,3 per mille nella provincia di Chieti.

► *continua a pag. 7*

Se a lasciare l'Italia e l'Abruzzo sono anche i pensionati

In un recente convegno sul tema "Italia delle partenze e di ritorni - i pensionati migranti di ieri e di oggi", organizzato a Roma da Inps e Fondazione Migrantes è stato approfondito il crescente fenomeno delle pensioni all'estero, attualmente erogate dall'Inps per un importo complessivo di 1,3 miliardi. Crescono i pensionati che scelgono vivere all'estero per motivi principalmente fiscali ed economici. Tra i paesi preferiti il Portogallo, come nel caso di Giorgio Di Domenico, abruzzese, che racconta di seguito la sua esperienza nel paese iberico. Per completezza va detto che non mancano stranieri, soprattutto inglesi, che hanno scelto l'Abruzzo per la loro second life. (LA REDAZIONE)



Va di moda il Portogallo

Come se fosse una vera e propria moda del momento, migliaia di pensionati europei, inglesi, irlandesi, francesi, olandesi, tedeschi e italiani, hanno scelto per una serie di ragioni, di trascorrere in terra lusitana gli ultimi anni della loro esistenza.

Se ne fa un gran parlare, specialmente sui social di casa nostra come se abbandonare la propria terra, le proprie abitudini, i propri affetti in età non più giovane, fosse la cosa più semplice al mondo. Anzi, spesso sono considerati veri e propri privilegiati, una sorta di furbacchioni che, ricorrendo ad una normativa sottoscritta alcuni anni fa dal Portogallo e dalla Comunità Europea, hanno deciso di spostare temporaneamente la loro residenza nel Paese lusitano per usufruire tra l'altro di una più favorevole tassazione fiscale: 10% all'anno per una durata di 10 anni, mentre in Italia non pagano tasse. Con il trasferimento all'estero il pensionato italiano conserva la cittadinanza e viene iscritto, nel Comune di ultima residenza, all'A.I.R.E., vale a dire lo speciale Albo degli Italiani Residenti all'Estero. Ma cerchiamo di capire meglio quali sono i principali motivi che spingono queste persone a fare una scelta del genere e come stanno veramente le cose nella realtà. Il sottoscritto ormai da circa tre anni appartiene alla categoria dei "residenti non abituali" in Portogallo. È pertanto in grado di poter relazionare, in base alla sua personale esperienza, sui pro e i contro di una simile scelta.

TASSAZIONE FISCALE

Diciamo subito, senza alcun tipo di remora, che per un pensionato italiano il livello di tassazione fiscale rappresenta il motivo principale per cui si inizia a prendere in considerazione la possibilità di un trasferimento all'estero. Il nostro Paese, come si sa, si è sempre distinto per l'elevato livello di tassazione ai cittadini. Attualmente in Portogallo, la tassazione prevista per chi prende la residenza è del 10% (solo due anni fa era totalmente assente) per un periodo di dieci anni. Dopodiché il pensionato sarà libero di scegliere tra rientrare in Italia o restare all'estero usufruendo del livello di tassazione portoghese, notevolmente inferiore a quello italiano. Le aliquote I.V.A. rispetto all'Italia (4% e 22% standard) sono per esempio 6%, 13% e 23% standard.

MITEZZA DEL CLIMA

La temperatura media annuale in Portogallo è di 21,5° durante il giorno, mentre in Algarve - regione a Sud del Paese in riva all'Oceano Atlantico - questo valore sale a 24,4°, sempre di giorno. Anche nelle giornate più calde dell'estate la brezza che arriva dall'Atlantico rende decisamente sopportabile il clima che non risente in modo particolare dell'umidità. E questo è un dato molto apprezzato da quei pensionati che provengono da regioni più fredde ed umide soprattutto del resto d'Europa.

COSTO DELLA VITA

Mediamente inferiore a quello italiano in particolare nelle zone dove il turismo di massa non è ancora del tutto arrivato. La regione dell'Algarve e le aree delle due più grandi città portoghesi di Lisbona e Porto, invece, soffrono, in particolare nel settore immobiliare (affitti e

costo a metro quadro) della presenza di una più forte richiesta di tali beni. Ancora in molti locali è possibile fare un pasto, anche a base di pesce (sardine o baccalà), partendo da 10 - 12 euro scegliendo dal menù "o prato do dia". In quasi tutti i bar portoghesi il costo della tazzina del caffè non supera i 70 - 80 centesimi di euro. Il prezzo della benzina alla pompa self-service è di circa 1,782 euro.

LIVELLO DEI SERVIZI

Molto efficiente in quasi tutti i settori. In particolare in quello dei trasporti (aerei e autobus, treni un po' meno) con una rete capillare di connessioni che consente a milioni di turisti che arrivano principalmente in aereo di spostarsi con assoluta tranquillità. Tre i principali aeroporti del Paese, al centro, al Nord e a Sud: Lisbona, Porto e Faro. Recentemente a Faro, Ryanair il più grande vettore europeo low cost, ha celebrato insieme ad Aeroporto di Faro e a Turismo di Algarve i 20 anni di attività nella Regione. È stato unanimemente riconosciuto che Ryanair ha guidato la crescita dell'industria turistica dell'Algarve, costituendo di fatto una vera e propria partnership. Per l'estate 2023 la compagnia aerea irlandese ha presentato la più importante programmazione di sempre con 47 rotte dall'aeroporto di Faro. Dove ha una base con 10 aeromobili fissi, con oltre 3000 posti di lavoro di cui 300 diretti. Questa estate effettuerà oltre 520 voli settimanali da e per l'aeroporto dell'Algarve. Buona l'assistenza sanitaria pubblica ed eccellente, per qualità e costo dei servizi, quella privata.

ACCOGLIENZA

I Portoghesi, per loro natura, sono molto accoglienti e gentili con l'ospite. Sin dall'inizio di un tour in questo Paese, si rimane stupiti dalle tante volte che si sente ripetere la parola "Obrigado" (il loro grazie) che è usata di continuo proprio per sottolineare la particolare attenzione ed il riguardo nei confronti dell'ospite. È una nazione pacifica e tranquilla, con poche tensioni sociali. Colpisce la attenzione che hanno per il verde, quasi maniacale. Parchi, giardini, aiuole, alberi facenti parte del "verde pubblico", ma non solo, sono oggetto di continue cure in ogni stagione dell'anno. Ovunque ed in tutti i periodi dell'anno si notano squadre di giardinieri al lavoro con particolare impegno. Anche l'arredo urbano, ove presente, è sempre molto curato e oggetto di particolare attenzione.

Fatte queste debite premesse, occorre sempre tenere presente che la realtà, nella fase pratica, potrebbe discostarsi per ciascuno di noi a seconda delle proprie condizioni di partenza. I pensionati, infatti, non sono tutti uguali almeno per quanto riguarda il livello della loro pensione. L'ex direttore di banca e l'ex operaio di una fabbrica, per fare un esempio, sono entrambi pensionati, ma i loro redditi mensili sono di fatto alquanto differenti.

Quindi anche la loro eventuale permanenza all'estero, sarà condizionata da tale fattore. Per ottenere la residenza per un periodo di 10 anni occorre rispettare la regola di trascorrere sul posto minimo 183 giorni l'anno anche non consecutivi. Questo comporta l'esigenza di procurarsi un appartamento, sottoscrivere i contratti per le principali utenze, dotarsi possibilmente di un'auto, anche usata, sostenere i costi di viaggio per alcuni rientri in Italia nel corso dell'anno. In definitiva sopportare costi aggiuntivi a quelli che già si sostengono in Italia. Qualora il risparmio fiscale (in funzione del livello della propria pensione) che il pensionato riesce a realizzare consente di affrontare queste spese con una certa serenità, tutto ok, ed il Portogallo lo si riesce a vivere bene per le tante cose che può offrire senza particolari preoccupazioni economiche. Viceversa, se non si fanno bene due conti prima, potrebbe rivelarsi tutto più difficile.

Anche perché il Portogallo non è, come qualcuno sbagliando pensa, l'Araba Fenice, dove tutti possono vivere felicemente. È una nazione dove certamente si può campare bene anche con una media pensione; un Paese che può offrire molte cose, dal clima mite agli ambienti naturali incontaminati e mozzafiato soprattutto marini. Molto dunque dipende dal nostro approccio e dalle nostre attese che potrebbero in alcuni casi essere troppo illusorie o pretenziose. Un sopralluogo di alcuni giorni sul posto contribuirebbe almeno in parte a farsi un'idea approssimativa di com'è questo Paese. Ricordando ogni tanto, soprattutto a noi che veniamo dall'Italia, che il nostro è uno dei Paesi più belli ed affascinanti al mondo in quanto a cultura, arte, patrimonio storico, bellezze naturali. Variegate in mille modi, dal mare, ai laghi, alle montagne d'estate e d'inverno (i Portoghesi per sciare vengono sulle Alpi), alla campagna, ai Parchi. Per non parlare delle città d'arte, dei nostri Musei, dell'architettura del nostro Paese. Veri capolavori unici al mondo!

Per passare poi alla gastronomia italiana, apprezzata e conosciuta in ogni luogo, senza nulla togliere all'ottimo bacalhau portoghese che, dicono, sappiano cucinare in 365 modi diversi, praticamente una ricetta al giorno. Certo un Paese, il nostro, che ha anche tanti problemi, alcuni irrisolti da sempre, come la burocrazia, l'arretratezza del Sud, l'enorme evasione fiscale. E credetemi non è per puro spirito di campanilismo che sostengo tanto apertamente la nostra Italia. Ma per sottolineare quanto noi Italiani siamo abituati alle bellezze di casa che viviamo dall'interno in mille sfaccettature senza quasi accorgercene. Forse anche per quella innata mania esterofila che ci portiamo appresso e ci prende perché siamo incapaci di guardarci attorno fino in fondo, insoddisfatti e critici non tanto nei confronti del nostro Paese, quanto piuttosto del modo poco illuminato con cui veniamo da sempre governati.

di **GIORGIO DI DOMENICO**

► Il 2024 sarà l'anno del turismo delle radici

DA PAG. 1

va scomparendo quella generazione di emigrati che lasciò l'Italia e l'Abruzzo nell'immediato dopoguerra.

Sul desiderio di ritornare si è espresso più recentemente l'etnologo francese Marc Augé, sostenendo che la parola "ritorno" libera l'immaginazione e che "la forza poetica della parola dipende dal fatto che mette in gioco un doppio registro: il tempo e lo spazio [...] ad un tempo espressione di una mancanza e di una attesa, ma è reso più complesso dal fatto che i ricordi legati al luogo d'origine sono ricordi d'infanzia: il ricordo che si desidera è pertanto un ritorno sia spaziale sia temporale, salvo che il primo può essere soddisfatto, non così il secondo". (cfr. *Momenti di felicità*, Raffello Cortina Editore, Milano, 2017).

Ricercare e ritrovare il proprio passato, soprattutto a distanza di molto tempo, non costituisce sempre un'esperienza agevole e scontata. Si torna diversi e tutto potrebbe essere cambiato, se non addirittura perduto. Eppure il desiderio di partire è spesso insopprimibile. Il fenomeno può riguardare anche generazioni successive, se si considera che flussi significativi in uscita dall'Abruzzo sono riscontrabili sin dal periodo post-unitario.

Per i discendenti degli emigrati è spesso fondamentale la memoria trasmessa, che può talvolta accompagnarsi da urgenze personali e identitarie.

Quando John Fante raggiunse Torricella Peligna nell'autunno del 1960, per conoscere il luogo che aveva dato i natali al padre Nick, "l'unico uomo davvero importante della sua vita", ebbe un impatto deludente - scrive il suo biografo Stephen Cooper - tanto da voltare la sua

auto e lasciare il paese, che sentì familiare e al tempo stesso estraneo, vedendolo miserabile e forse con altre persone in procinto di emigrare. Sembra che diversi anni prima, lo scrittore avesse scritto al parroco di Torricella per chiedere delle informazioni sul paese.

Anche il compositore Henry Mancini, tornò in incognito nel 1952 nel paese del padre - Scanno - come per poter vivere in solitudine l'esperienza intima e profonda del ritorno.

Segnaliamo qualche altra testimonianza, perché ogni storia ha proprie latitudini.

Il viaggio alla ricerca delle proprie radici può diventare un vero e proprio pellegrinaggio, quasi verso un luogo sacro nella memoria, come suggerisce il titolo dell'articolo *Pilgrimage to Atesa*, pubblicato il 23 giugno 2002 sul quotidiano americano The Sun (ora Baltimore Sun) Frank D. Roylance, racconta il viaggio con la madre Elvira, ottantottenne, assecondando il suo desiderio di conoscere finalmente il paese natale del padre, Pasquale Serafini, emigrato da Atesa nel 1897 a 18 anni, sarto, mai rientrato in Italia. Il racconto dal taglio letterario, presente nel supplemento domenicale Travel, ricostruisce i tentativi di rintracciare elementi utili, girando a lungo il paese e interrogando i più anziani che apparvero ben disposti ad aiutare la signora desiderosa di ripercorre i luoghi in cui il padre era nato e aveva trascorso la sua infanzia, e che forse avrebbe voluto rivedere egli stesso.

Un'altra storia singolare viene dalla testimonianza di Norman Thomas Di Giovanni, nato nel 1933 a Newton in Massachusetts, da padre abruzzese

- Leo Di Giovanni - nativo di Sant'Eusanio Forconese (Aq). Era stato il padre a voler dare al figlio il nome del leader socialista americano. Il viaggio di Norman Thomas Di Giovanni, traduttore e amico di Borges, alla ricerca delle radici abruzzesi si sviluppa in tempi diversi, iniziando nel 1964, quando si presenta all'ufficio postale del paese riuscendo a dire soltanto "Sono il figlio di Poldino". Fu sufficiente una voce ed ecco che giunsero in piazza ad abbracciarlo una anziana zia e altri amici del padre. Tornerà in Abruzzo negli anni novanta, insieme al fotografo Ken Griffiths, e poi ancora, acquistando anche una vecchia casa in rovina. Fino a quando decise finalmente di raccontare la propria storia sulla patinata rivista americana *Departures* - maggio-giugno 2007, alla fine di un lungo viaggio, soprattutto interiore. Eppure, confessa Norman Thomas, il padre non gli aveva mai parlato della bellezza del suo paese, di cui ricordava solo la povertà e la puzza dovuta agli escrementi degli animali. Il racconto è poi divenuto un libro, pubblicato nel 2018, un anno dopo la sua morte.

Il recente ritorno di discendenti di emigrati abruzzesi della notorietà di Mike Pompeo (2020) e Nancy D'Alessandro Pelosi (2022) è stata anche favorita da studiosi locali che hanno ricostruito e documentato le origini delle rispettive famiglie.

Questi cenni riferiti a qualche storia personale possono essere utili anche per chiedersi cosa può fare l'Abruzzo per favorire la ricerca delle proprie radici da parte di tanti discendenti di emigrati, affinché i luoghi di origine di genitori e nonni diventino, almeno una volta nella vita, luoghi

da scoprire e visitare, per ritrovare le case degli avi, la chiesa dove sono stati battezzati o sposati, incontrare eventuali parenti, ecc.

La prima ricerca dei luoghi di origine avviene su internet. In una indagine eseguita nel periodo 1998-1999 su 150 richieste di informazioni da parte di discendenti di emigrati abruzzesi dirette al sito web plurilingue del turismo abruzzese - appena dopo la sua comparsa in rete - emerse con chiarezza come accanto ai potenziali turisti si coglieva anche la domanda di conoscenza e contatto con la regione degli avi (cfr. A. Bini, *Emigrati abruzzesi alla ricerca delle radici via internet*, in *Rivista Abruzzese*, n. 1, gennaio-marzo, 2000). Ricordo che qualche domanda era semplicemente diretta a sapere se il paese lasciato dagli avi esistesse ancora, tale doveva essere l'idea di esodo tramandata dagli emigrati. E purtroppo i paesi fantasma sono destinati a crescere nei prossimi anni.

Oggi si parla di turismo genealogico e da qualche anno il Ministero della Cultura ha avviato il progetto "Antenati", con la digitalizzazione - ancora in corso - dei registri anagrafici dei comuni, ma il servizio, circoscritto alla sola consultazione degli atti archiviati, non è di agevole uso ed è soggetto a varie limitazioni. In altre regioni la collaborazione tra istituzioni statali, regionali e diocesi sta portando alla digitalizzazione anche degli archivi parrocchiali, mentre per alcuni cimiteri risulta possibile effettuare ricerche on line dell'ubicazione dei defunti.

Pure l'Abruzzo dovrebbe muoversi verso questi obiettivi, anche a vantaggio dei residenti.

Le difficoltà commesse alla ricostruzione delle proprie storie familiari, talvolta con modifiche dei cognomi originari, stanno facendo emergere, anche nella nostra regione, nuove figure professionali, impegnate in attività di assistenza e consulenza, mentre rimane la difficoltà da parte della gran parte dei comuni nel rispondere persino a semplici informazioni.

Purtroppo i paesi più spopolati, ossia quelli che maggiormente dovrebbero rappresentare le destinazioni di ritorno, sono proprio quelli che presentano vuoti rilevanti negli organici comunali, che a fatica

permettono di soddisfare le esigenze ordinarie. Un supporto, opportunamente coordinato, potrebbe venire dalle Pro-Loce o da altre espressioni del volontariato, al fine di migliorare l'accoglienza di chi cerca le proprie radici.

Alcuni di questi argomenti saranno sviluppati nei prossimi numeri. Per il momento è auspicabile che l'Anno del turismo delle radici stimoli, a tutti i livelli, anche per il futuro, quell'attenzione e quello spirito di accoglienza dovuta ai nostri corregionali all'estero e ai loro discendenti.

di ANTONIO BINI



Articolo pubblicato sul supplemento Travel del quotidiano The Sun (USA) del 23 giugno 2002



IL "PAPÀ OTTAVIO" DI BROOKLYN

IL PARROCO DI SAN GIUSEPPE OPERÒ PER 30 ANNI NEL QUARTIERE DI NEW YORK, SALVANDO MIGLIAIA DI BAMBINI E RAGAZZI DALLA POVERTÀ ECONOMICA E CULTURALE

mica e culturale. E ad Ottavio Silvestri migliaia di bambini e poveri italiani devono davvero tutto, tanto da chiamarlo "papà Ottavio".

Ottavio Silvestri nacque a Sant'Egidio alla Vibrata (provincia di Teramo) il 30 maggio del 1875 e a soli dieci anni decise di entrare nel seminario di Ascoli Piceno. Dodici anni dopo venne ordinato sacerdote e nel 1906 attraversò l'Oceano Atlantico per dedicarsi alla comunità italiana di New York. Dopo soli cinque anni divenne, nel 1911, cittadino americano. Fin dai primi giorni dal suo arrivo, Silvestri si impegnò a creare mense per i poveri e a sostenere con ogni mezzo possibile i suoi connazionali.

Nel 1919, dopo aver acquistato un terreno a Brooklyn, diede vita al suo progetto che preve-

deva la realizzazione di una nuova parrocchia. Nel 1921 venne inaugurata la Parrocchia di San Giuseppe, una realtà destinata a diventare nel giro di poco tempo un punto di riferimento per tutti gli italo-americani e i diseredati.

Ai bambini e ai ragazzi egli dedicò l'intera sua esistenza, e tutte le sue forze, nel tentativo di sottrarli a un futuro di povertà e violenza. Ci riuscì grazie alla sua enorme tenacia, tanto da costruire in un terreno abbandonato accanto alla parrocchia, un solo anno dopo l'inaugurazione della stessa, una scuola che oggi porta il nome di Santa Francesca Cabrini (la santa degli emigrati italiani).

Monsignor Ottavio Silvestri impegnò tutte le proprie forze per portarvi i bambini del quartiere, sottraendoli ai lavori più

umili e incentivando in loro la voglia di riscatto. Una scuola che era per i più poveri e gli orfanelli, una vera amorevole casa.

La sua impresa sociale divenne peraltro spunto per un film di successo, diretto dal regista Norman Taurog nel 1938: "La città dei ragazzi" (Boys town). Nella storia realizzata su celluloido furono in molti a riconoscere in padre Flanagan, interpretato da un superlativo Spencer Tracy, il tenacissimo sacerdote italiano. Nonostante il suo impegno, egli fu oggetto anche di polemiche pretestuose. Alcuni gli rimproverano infatti di aver accettato contributi di dubbia provenienza o una certa vicinanza ad alcuni personaggi affiliati al nascente regime fascista. Argomenti che il missiona-

rio riuscì sempre a smantellare dimostrando la propria buona fede. Silvestri amava rispondere semplicemente: "per i miei ragazzi e per i miei poveri farei tutto il possibile".

Spinto dal suo motto "Servire, servire e servire", monsignor Silvestri lavorò alacremente fino all'ultimo giorno della sua vita. Morì l'8 agosto del 1950, all'età di 75 anni. Ai suoi funerali parteciparono migliaia e migliaia di fedeli per rendere omaggio al loro "papà Ottavio". La chiesa di San Giuseppe, nel 2013, venne innalzata da papa Benedetto XVI a co-cattedrale diocesana (accanto alla cattedrale basilica di San Giacomo). L'ultimo successo di una vita dedicata alla comunità italo-americana di Brooklyn.

di GENEROSO D'AGNESE

Carlo D'Aloisio da Vasto: ricordando l'Abruzzo

La nostalgia, l'attaccamento alla propria terra e l'emozione per il ritorno sono sentimenti ben presenti nel racconto, che di seguito riproponiamo, del pittore Carlo D'Aloisio da Vasto (Vasto 1892 - Roma 1971), pubblicato con lo stesso titolo sul mensile *L' Abruzzo*, nel mese di marzo del 1920. L'autore, descrivendo il suo viaggio in treno da Roma a Vasto, lamenta come l'Abruzzo non fosse ancora sufficientemente conosciuto e come il brigantaggio, a distanza di cinquant'anni dalla sua estinzione, continuasse ancora a danneggiare l'immagine regionale. Ma l'articolo costituisce, soprattutto, un'occasione per riflettere sul rapporto degli abruzzesi con la propria terra.



Illustrazione tratta dalla rivista "Terra Vergine", 1926

Io sento il bisogno, innanzi tutto, di manifestare un forte sentimento: il mio amore per la provincia. Sì, la provincia, quella piccola, cara, silenziosa cosa, che abbandonai, come tanti abbandonarono, da molto tempo, e credetti di dimenticare, come tanti dimenticarono facilmente; come si dimentica una cosa qualunque. Io amo la provincia, perché la sua vita è semplice ed umile; io amo la provincia, perché fu la mia culla di un giorno; io amo la provincia perché il suo popolo non vive soltanto di eleganze e di godimenti, ma di vita rigogliosa e sana; io amo infine la provincia, perché i suoi monti hanno un aspetto di bianchezza indicibile, perché a primavera la luna assume il colore del grano maturo, perché le canzoni popolari sono le più dolci e le più gentili.

La provincia sa custodire, religiosamente, le energie di tutta una razza primordiale, fatta di commozioni e di bellezze. L'uomo della provincia è possente nella sua rudezza, perché ha fede ed è vigoroso, perché è semplice.

Io provo tutto questo, ogni volta che a Roma prendo il treno per l'Abruzzo, quel treno a me tanto caro e che mi riconduce, a periodi, in seno alla mia terra, ai raggi del mio sole, davanti al mio mare, nel mio paese, nella mia famiglia, sulle mie colline, nella mia campagna.

Io consiglio di percorrere questa linea a tutti coloro che amano di vedere cose belle. Gli italiani che non viaggiano, non sanno e non si curano di sapere e non si vergognano d'essere ignari, e con leggerezza considerano questa vasta terra d'Abruzzo, che s'allarga e s'innalza dalle foci del Tronto a quelle del Trigno, come una successione di santuari bizzarri, popolati di santoni e di negromanti. Ma basterebbe volgere uno sguardo sul territorio del Fucino, sulla campagna sulmonese, verso la conca aquilana, sulle valli teramane, sui colli chietini, sui poggi del litorale, per comprendere, invece di quanta potenza fruttifera si ador-

ni questa terra, di quanto commercio si allietino queste spiagge, di quanta ricchezza industriale quelle cittadine, dalla montagna al mare, dai fiumi alle selve. Un non so che di vergine, di casto, di sano, di puro, di primitivo e di profondo persiste ancora in quei luoghi e li distingue dalle altre terre d'Italia. Fino a pochi anni fa l'Abruzzo era una regione quasi sconosciuta e si credeva abitata da gente cattiva e da briganti.

Ma chi non vi è nato, chi non vi è vissuto, non può averne un'idea precisa, non può stimarne i valori veri e propri.

L'Abruzzo è la terra silenziosa che, tra il Tronto e il Trigno, l'Appennino e il mare, vive assorta nella sua umile vita quotidiana e nella superba fede delle sue tradizioni.

L'Abruzzo può vantarsi oggi di aver mandato per la nazione e fuori le opere dei suoi figli degni e grandi.

L'arte italiana è regionale e non nazionale, e l'Abruzzo ha in essa il suo degno posto. Così la bella e in apparenza rozza terra continua a preparare in piena austerità i figli di domani: una generazione che cresce sempre più buona, più forte, più bella.

Questo è l'Abruzzo vero e grande. Noto forse solo ai suoi figli che vi sono nati e vi sono stati allevati in quelle case dove si compiono i riti e si raccontano le strane, educative leggende dei boschi, dei monti, del mare.

Di tratto in tratto i treni passano e fanno sentire il loro fischio acuto, che si perde, col fumo della locomotiva, nella vallata o nel fragore del mare Adriatico. Qualche viaggiatore si affaccia al finestrino e vede il cafone che zappa la sua terra: non vede altro. Non vede o finge di non vedere le vergini bellezze dell'Abruzzo. Non si accorge che ogni pietra nasconde una sorgente, ogni silenzio genera un'idea.

L'antichità della vita non appesantisce gli uomini di questa terra; l'orgoglio delle civiltà passate non li lascia di silenzio o di tragiche monotonie. Vi è quel tanto di antichità che basta per comprendere come ogni tempio, ogni arco trionfale abbiano saputo anche lì imitare e perpetuare lo sforzo degli uomini curvati o dei popoli che si risollevarono.

Nel cerchio dei monti o all'ombra dei secolari ulivi, la meditazione degli spiriti non ha caratteri di rimpianti; è una riflessione che nutre un sogno di forza e di vita.

Ogni anno, quando torna l'aprile, io sento il bisogno di correre in Abruzzo, perché, laggiù, con l'aprile torna la giovinezza, torna la primavera con il vento lieve e i fiori di mandorlo e di pesco, bianchi e rosei, come una carezza che dà brivido di profumo nelle vene. I prati sono fioriti di lupinella, le colline s'aprono incontro al mare, macchiate, ai pendii dagli ulivi centenari.

Tante volte, negli aprili lontani della mia adolescenza, io ho salito i viottoli fioriti di biancospino, che dal mare turchino si arrampicano al paese. E ho traversato tutta quella campagna che si rivestiva dell'abito verdino. E tante volte io mi son goduto quel tiepido sole d'aprile, in mezzo al profumo di quelle piante selvatiche. Salendo per la collina, mi son tante volte voltato indietro a mirare quel bel mare seminato di vele rosse, bianche, gialle. Le nevi sulla montagna cedevano il passo all'aprile ed aprivano i sentieri alla primavera.

Tante volte, negli aprili lontani, io ho baciato la mia forte terra d'Abruzzo.

Abruzzesi, gente buona e grande della mia Terra facciamo l'Abruzzo sempre più forte, sempre più gentile!

Difendiamolo dal male dell'uniformità, come il cafone difende dai contagi le viti e gli ulivi. Facciamo, noi abruzzesi, per il nostro Abruzzo, ciò che gli altri hanno fatto per le altre regioni d'Italia.

Nel nostro Abruzzo ride, sulla testa degli agricoltori, dei pastori, dei pescatori, ride - ripeto - un cielo splendido. Le nostre montagne, il nostro mare, le nostre rocce, le faggete, le vigne, gli ulivi, tutte queste bellezze naturali che danno all'Abruzzo il grande privilegio della singolarità, non dobbiamo dimenticarle.

Nelle nostre province ristabiliamo l'equilibrio della vita nostra cittadina che è nel nostro passato, quella vita che ristora gli stanchi.

Manteniamo sempre la forza del passato; non la lasciamo disperdere. Non facciamo immiserire, affievolire, arrugginire i riti nostri, le usanze nostre, i ricordi nostalgici, le feste nostre. Il fuoco c'è ancora: non lo lasciamo spegnere. E ricordiamoci sempre di difendere l'Abruzzo da cui abbiamo avuto fede e vita.

DAL CANADA AD ORTONA LE CORNAMUSE DELLA BANDA DI EDMONTON SFILANO AD ORTONA

Il 15 ottobre, nell'ambito dell'evento "Ortona Challenge. Di corsa nella storia", che intende mantenere viva la memoria in omaggio ai civili e ai militari che persero la vita 80 anni fa fra le vie di quella che è stata ribattezzata la Stalingrado d'Italia, è stato possibile ascoltare il tradizionale

suono delle cornamuse della banda della polizia di Edmonton (Canada). Ricordiamo che Ortona è stato dichiarato "Luogo di interesse storico nazionale del Canada". Nella foto di Tommaso Basti, la banda sosta sulla panoramica Passeggiata Orientale della città adriatica.



ABRUZZO
nel mondo

Periodico aderente alla FUSIE (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero di cui è co-fondatore)
Iscritto al Registro Nazionale della Stampa dal 26-9-1984 n. 1315
Iscritto al ROC, dal 29-08-2001 al n. 10646 (registro degli Operatori di Comunicazione)

EDITRICE:
Associazione degli Abruzzesi nel Mondo

PRESIDENTE: Nicola Mattoscio
PRESIDENTE ONORARIO: Nicola D'Orazio
VICE PRESIDENTE: Antonio Bini
SEGRETARIA: Alessandra De Nicola

DIRETTORE RESPONSABILE: Nicola Mattoscio
DIRETTORE EDITORIALE: Antonio Bini

Dagli USA: Dom Serafini
Dal Canada: Ivana Fracasso
Dall'Argentina: Maria D'Alessandro
Anna Francesca Del Gesso
Dal Messico: Paolo Di Francesco
Dal Giappone: Yuko Hosaka

COLLABORATORI:
Alessandra De Nicola - Maria Rosaria La Morgia
Gianni Lattanzio - Goffredo Palmerini
Giovanna Ruscitti - Roberta Di Fabio

Tutti i lettori che condividono lo spirito della rivista sono invitati alla collaborazione che è spontanea, libera e gratuita. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Ogni autore è responsabile del proprio lavoro da contenersi entro i 5000 spazi, da inviare all'indirizzo di posta elettronica abruzzomondo@gmail.com, con oppure alla redazione di Abruzzo nel Mondo - Corso Umberto I, 83 - 65122 PESCARA - ITALIA

ISSN: 0394-6029

Tipografia
"Arte della Stampa" Srl - Pescara
Stabil.: 66020 SAMBUCETO (CH)
Via Mascagni, 22 - Tel. 085.4463200
artedellastampa@gmail.com

Redazione
Corso Umberto I, 83
65122 PESCARA - ITALIA

PER RICEVERE REGOLARMENTE ABRUZZO NEL MONDO, INOLTRE RICHIESTA ALLA REDAZIONE IN CORSO UMBERTO I, 83 - 65122 PESCARA - ITALIA

QUOTA ABBONAMENTO ANNUALE:
Italia € 15,00 - € 60,00 Sostenitore da € 70,00
Estero € 25,00 - € 75,00 Sostenitore da € 70,00
SINGOLO 5 COPIE

Conto Corrente Postale n. 109 90 653 65100 Pescara - Italy

La Rivista fruisce del contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria
Cf. 90000200684 - P.Iva 01079900682

Per ricevere regolarmente Abruzzo nel Mondo, inoltrate richiesta alla Redazione in Corso Umberto I, 83 - 65122 PESCARA

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)				
Coordinate Bancarie Nazionali (BBAN)				
Paese	Chd	CIN	ABI	CAB
IT	59	T	07601	15400
N. CONTO			000010990653	
Codice BIC			BPPIITRRXXX	
			BANCO-POSTE-PESCARA-IT	

www.abruzzomondo.it • e-mail: abruzzomondo@gmail.com



I nonni di Tommaso Paolini
In piedi a sinistra, mamma Antonietta

Mia mamma americana

Generazioni tra Abruzzo e Stati Uniti

di TOMMASO PAOLINI

Iracconti che mia mamma mi faceva quando ero fanciullo mi affascinavano. Io sognavo, anzi vedevo tramite i suoi racconti, le terre dove lei era nata e fantasticavo. Le vedevo vissute dal Grande Blek, da Martin Eden e da altri personaggi e rimanevo estasiato. Non sapevo che lei, donna intelligentissima, cercava di assecondare la mia esuberante fantasia. Ad esempio diceva che il suo papà, essendo rimasto orfano poco più che adolescente, era stato imbarcato dai parenti come mozzo su una nave diretta in America e lì, tra mille vicissitudini, era riuscito a sbarcare il lunario. Soltanto molto tempo dopo, a malincuore, ho dovuto scoprire che quei racconti fantastici differivano dalla realtà.

Io credo che la storia che molti emigranti raccontano sia molto fantasiosa e poco reale. Voglio qui raccontare la vera storia della mia famiglia piena di dolore e qualche gioia.

Mio nonno Salvatore Mancini, classe 1885, partì per l'America del Nord nel 1908 beneficiando dell'atto di richiamo che gli fece lo zio Gioacchino Mancini. Si stabilì nello Stato di New York a Glenn Falls, cittadina a nord di Albany, vicino al grande fiume Hudson, quasi al confine col Massachusetts. Già prima di partire era fidanzato con Serafina Valeri che nel 1916 sposò per procura così che potette raggiungerlo subito a Glenn Falls. Lì nel 1917, nacque la primogenita Giuseppina. Lavorava alla costruzione delle strade che correvano verso l'Ovest selvaggio, e quindi si spostava continuamente man mano che queste avanzavano. Mia mamma Antonietta vide la luce a Youngstown in Ohio un anno appena dopo la primogenita. Anche Elvira, l'altra figlia, che nacque nel 1919 e Alberto che vide la luce nel 1920 ebbero la vita a Youngstown. Il destino al piccolo Alberto non arrise in maniera benevola e appena un anno dopo morì. Mio nonno rimase sconvolto dalla morte del piccolo Alberto: perché l'assistenza sanitaria allora negli Stati Uniti lasciava molto a desiderare

ed era quasi selvaggia e decise di ritornare in Italia. I tre figli maschi che videro la luce dopo, nacquero a Sulmona, in Italia.

Mia mamma Antonietta ha sempre voluto mantenere la cittadinanza americana così come le altre due sorelle che in età adulta, da sposate, tornarono a vivere negli Stati Uniti.

Per conservarla era necessario seguire un preciso iter. Ogni anno prendevamo il treno alla stazione ferroviaria di Sulmona quando era ancora buio e scendevamo alla stazione Termini di Roma. Dovevamo andare all'ambasciata americana a Roma in Via Veneto, perché mamma doveva rispondere alle domande che qualche funzionario solerte dell'ambasciata le faceva. Ricordo una domanda per così dire strana assai che mamma raccontava: "È in alto mare ed è su una nave americana che sta affondando. Arriva in soccorso una nave russa. Lei che fa? Accetta di salire per salvarsi?". Ricordo anche che non di rado veniva a trovarci a casa Don Ferdinando, il parroco di San Filippo Neri, o quando non poteva convocava mamma in parrocchia, perché l'ambasciata americana lo contattava per chiedere notizie sulla mia famiglia. Don Ferdinando pregava papà di non esporsi troppo con il partito comunista, la cui frequentazione "Maistr": così veniva chiamato Don Ferdinando tra i parrocchiani, celava all'ambasciata. Quante volte ho visto mamma supplicare e piangere affinché papà abbandonasse la frequentazione del partito comunista! Era la metà degli anni Cinquanta e si viveva in pieno maccartismo, cioè in quell'atteggiamento di anticomunismo che si concretizzava in una visione politica manichea e in una vera e propria persecuzione di uomini e istituzioni dichiarati anti-americani in quanto comunisti o sospettati di esserlo!

Mamma pensava che la cittadinanza americana poteva rappresentare un'opportunità se non per papà, almeno per i figli. In Abruzzo non si trovava lavoro se non nelle campagne dove il lavoro era tanto, il giorno lungo e i frutti pochi! Il mio papà però diceva che se una persona valeva poteva crearsi la sua strada anche in Abruzzo. Non gli passò per la testa mai l'idea di andare negli Stati Uniti. Ci andò una volta, nel 1966, solo per vedere come se la cavavano i figli. Gaetano il primo figlio maschio era partito a gennaio del 1958, a soli sedici anni, salpando dal porto di Napoli con la nave Cristoforo Colombo e Alberto, il secondo figlio maschio, l'aveva seguito nel 1964 a 18 anni, prendendo un volo dell'Alitalia a Fiumicino. La primogenita Gioconda si era maritata l'anno dopo la partenza di Gaetano con un poliziotto e quindi non pensava assolutamente di raggiungere i fratelli in America a Endicott, vicino Binghamton, nella Broome County.

La sera sulle strade di Sulmona e nei bar le persone si potevano contare sulle dita di una mano. Sembrava che ci fosse il coprifuoco! Mia mamma, dietro i vetri della finestra, aspettava ansiosa ogni giorno il passare del postino con la speranza che potesse recapitare una lettera dei figli. Era contenta assai quando il postino la recapitava. La leggeva trepidante rigirandola più volte tra le mani! Ne ricordo una di Alberto che le spedì appena dopo un mese dal suo arrivo in America (1964).

La riporto: "Cara mamma... anche se è solo un mese che sono arrivato in America, già ho preso a lavorare. Guido le macchine sportive che con la nave arrivano dall'Italia, dal porto di New York al salone di vendita che si trova a circa 180 km da New York. È un lavoro che mi piace assai e pure la paga è molto buona. Sto conoscendo molte persone che sono amiche di Gaetano e quando andiamo a trovarle mi offrono le banane che mi piacciono assai. Ti ricordi al paese quando compravi una banana che mangiavamo la domenica e alle ricorrenze e tu la spartivi per cinque? Ora ne mangio cinque solo io: tutte insieme. Tuo figlio Alberto".

Mamma morì molto giovane a gennaio del 1971 a cinquantadue anni. Nel 1972 per la prima volta, con il biglietto aereo regalatomi da mio fratello Alberto, io andai in America. Stavo a casa di Alberto che nel frattempo si era sposato e aveva due figlie piccole. Fu un'esperienza stupenda. Viaggiai molto per gli Stati Uniti. Andammo pure a trovare zia Giuseppina: la sorella maggiore di mamma, a Gary nell'Indiana dove conduceva un grande negozio di scarpe, molto frequentato. Io in Italia già frequentavo con ottimo profitto la Facoltà di Scienza Economiche e Bancarie all'Università di Siena. Mia zia mi disse che se volevo trasferirmi in America lei avrebbe provveduto a finanziarmi tutte le spese per farmi frequentare l'Università di Chicago, dove c'era un prestigioso corso di economia. La proposta mi piacque: e molto. Facemmo un summit tutti e tre noi fratelli a casa di Alberto a Endicott dove venne deciso che io dovevo tornare in Italia perché c'era papà che avanzava con l'età, ma soprattutto perché c'era mia sorella Pina che era appena adolescente. A malincuore accettai. Nel 1976 mi sono laureato e subito cominciai a lavorare.

Ritornai in America da sposato nel 1983 in viaggio di nozze. Papà morì nel 1989 quando Pina era sposata già da qualche anno. Nel 1990, quando i miei legami in Italia non erano più stringenti, ripresi a cullare il sogno americano. Dal 1990 ricominciai a frequentare l'America almeno una volta l'anno.

Ho sempre avuto l'idea di voler vivere in America e nel 1993 rilevai, insieme a mio fratello Alberto e al suo amico Ray, un'attività economica nel settore dolciario: la Tasty Donuts. Ero affascinato dal fatto che il libero mercato americano mi potesse permettere di mettere in pratica i principi economici che insegnavo all'università. Presi contatti anche con Suny at Binghamton: una delle migliori università americane con una popolazione studentesca di circa ventimila iscritti, nella quale tenni anche delle conferenze internazionali. La teoria spesso, molto spesso, può contrastare però con la pratica e non mi piaceva affatto ciò che vedevo e come andavano le cose. L'esperienza fu una vera delusione. Cosicché appena prima della fine del secolo passato decisi di uscire dal sodalizio imprenditoriale e di abbandonare il sogno americano. Ci riprovò anni dopo mia figlia Tonia, la quale fece un'esperienza di più mesi a Endicott, ma anche lei rinunciò perché disse che le piaceva, pur con tutte le incongruenze e i limiti, vivere in Italia. Ora abita a Sulmona ed è mamma di due splendide bimbe: Fabrizia e Azzurra, che rallegrano e illuminano questo ultimo tratto della mia vita.

Riflessioni sui dati dell'ultimo Censimento della popolazione

DA PAG. 4

La popolazione abruzzese presenta una struttura sempre più anziana. L'indice di vecchiaia, vale a dire il rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione di età 0-14 anni per 100, è infatti passato da 202,5 del 2020 a 207,3 del 2021 e anche l'indice di dipendenza strutturale degli anziani, cioè il rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione in età attiva (15-64) moltiplicato per 100, è un po' incrementato: da 39,2 a 39,7.

Gli stranieri censiti sono poco più di 80.000. Anche il loro numero scende rispetto al periodo precedente di oltre 1.500 unità. Essi provengono da ben 154 Paesi con prevalenza di rumeni e albanesi. Sono quasi scomparsi gli analfabeti, mentre il 37,8% delle persone possiede come titolo di studio quello del diploma della scuola media secondaria.

La provincia dell'Aquila ha subito il decremento più evidente sia in termini assoluti che relativi con, rispettivamente, 1.885 unità e -0,6% sempre rispetto al precedente Censimento permanente del 2020, mentre quella di Pescara ha registrato il decremento più basso.

Il numero dei comuni abruzzesi è rimasto invariato: 305. Considerando le principali classi di ampiezza demografica possiamo notare che 28 comuni

sono transitati in una classe demografica di ampiezza inferiore: di più in quella fino a mille abitanti.

Un comune su quattro non ha subito perdite di popolazione e tra questi solo Pescara è presente come capoluogo di provincia.

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro per l'Abruzzo presentano valori poco più bassi rispetto a quelli nazionali. Nel 2021 il tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento, è stato del 44,35, quasi due punti percentuali sotto il valore nazionale.

Anche più bassa risulta la percentuale di donne occupate: 36,1% contro 37,9% dell'Italia. Tra le province i valori più alti del tasso si possono osservare a Teramo e Pescara con, rispettivamente, 45,1% e 44,3%, mentre

gli squilibri di genere più bassi si possono osservare all'Aquila.

Nel mese di ottobre 2023 è iniziato il nuovo censimento permanente i cui risultati saranno resi noti alla fine del 2024.

Volendo dare uno sguardo anche al vicino Molise tocca dire che anche lì le cose non vanno troppo bene, specialmente dal punto di vista della popolazione che continua a scendere con una velocità più accentuata rispetto all'Abruzzo. Nei 136 comuni molisani la popolazione supera di poco le 292 mila unità, scendendo al di sotto della soglia psicologica delle 300mila persone. Hanno perso consistenza sia il capoluogo di regione Campobasso con -1.236 residenti che Isernia con -851. Rispetto all'anno precedente i dati censuari evidenziano per il Molise un decremento totale di 2144 unità.

Le proiezioni demografiche che emergono del Rapporto Istat riguardanti l'Italia mostrano un Paese sempre "più piccolo". Fra cinquanta anni si prevede che la popolazione italiana passerà dagli attuali 59 milioni a "soli" 45 milioni di abitanti. Perderemo un quarto della popolazione odierna!

Quello che oggi è considerato un vero e proprio problema: il problema migrazione, se non una vera e propria emergenza che riempie le prime pagine dei giornali e di tutti i mezzi di comunicazione, tra qualche decennio potrebbe non essere più tale e gli emigranti, che tutti respingono con le buone e pure con le cattive, potrebbero rappresentare un'opportunità concreta per il futuro del nostro Paese!

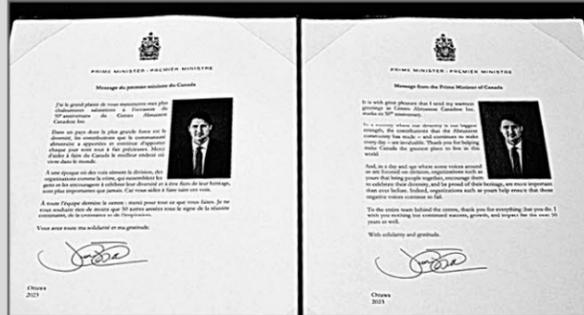
di TOMMASO PAOLINI



I 50 ANNI DEL CENTRO ABRUZZESE CANADESE DI OTTAWA

MESSAGGIO DEL PREMIER CANADESE JUSTIN TRUDEAU

L'inatteso messaggio del Primo Ministro del Canada, Justin Trudeau, ha aperto, la sera del 7 ottobre ad Ottawa, la cerimonia che ha celebrato i 50 anni dalla fondazione del "Centro Abruzzese Canadese". "Grazie agli abruzzesi per il contributo che hanno dato al Canada per aiutarlo a diventare il paese dove si vive meglio al mondo (...) Avete tutta la mia solidarietà e la mia gratitudine", ha scritto Trudeau, nel suo messaggio in inglese e in francese.



Il messaggio del premier canadese Justin Trudeau in lingua francese ed inglese

Una festa, quella del 7 ottobre, che ha raccolto più di 250 persone, tutti migranti di prima e seconda generazione che, per l'occasione, sono arrivati ad Ottawa da Toronto, Montréal e dalle altre più piccole comunità canadesi. La consigliera regionale, Bocchino, ha affermato che "Ogni volta che incontriamo i nostri fratelli abruzzesi nel mondo, impariamo sempre qualcosa. Ci ricordano i valori dell'accoglienza, dell'orgoglio di essere italiani, della difesa dei nostri valori e delle radici. Riportiamo anche dal Canada questo prezioso tesoro fatto di umanità, e dignità che è tenuto insieme da un legame fortissimo con la propria terra di origine. Sono sicura che i vostri figli e nipoti proseguiranno con tenacia la vostra opera, continuando a preservare la lingua, il dialetto, i sapori e le tradizioni d'Abruzzo".

Il riconoscimento all'opera del Centro Abruzzese Canadese è arrivato anche dall'Ambasciata Italiana, presente alla cerimonia con il capo della cancelleria consolare, Sandra Aiello.

Sono intervenuti anche i rappresentanti della nunziatura apostolica in Canada e i referenti del CRAM, Larry e Angelo Di Ianni. Trasmessi, inoltre, i videomessaggi del senatore italo-canadese, Tony Loffreda e della parlamentare Patricia Lattanzio. Tra gli invitati Goffredo Palmerini, giornalista e scrittore, già componente del CRAM.

Durante i tre giorni passati ad Ottawa, la delegazione regionale ha visitato diverse realtà imprenditoriali fondate da immigrati abruzzesi e italiani in generale. Un concentrato di italianità che ruota attorno al quartiere di "Little Italy", con i suoi pub e ristoranti lungo "Corso Italia", la via principale che si apre con un illuminatissimo arco tricolore. Al centro dell'isolato, al 705 di Gladstone Ave, sorge "Casa Abruzzo", il quartier generale degli abruzzesi in Canada. L'edificio, sede del centro culturale e ricreativo, custodisce pezzi di memoria di un Abruzzo lontano. La parete della sala principale è tappezzata di foto dei paesi d'origine: dall'Aquila a Vasto, da Pratola Peligna a Sulmona, da Chieti a Pretoro e Rapino. Una memoria che però viene mantenuta viva grazie ai contatti quotidiani con i parenti rimasti in Italia e ai frequenti viaggi estivi. Quella della comunità abruzzese è una "fiamma viva" che arde da cinquant'anni, quasi la stessa età della "Centennial Flame", la fiaccola che brucia perennemente davanti al Parlamento Canadese dal 1967, in ricordo del centenario del Canada come Confederazione. "Perché - come ha ricordato spesso Scipioni - un pezzo di questo Stato è stato costruito anche grazie alla fatica e al sacrificio di migliaia di abruzzesi".

LA REDAZIONE

PRETORESI DI OTTAWA

Un progetto per ricostruire la storia della comunità abruzzese in Canada

di DANIELA MASSETTI

A Pretoro, nasce il progetto "La valigia di Cartone", una raccolta storica, documentale e testimoniale sull'esodo migratorio che ha investito il paese nel secolo scorso.

Il progetto è stato fortemente voluto dall'amministrazione comunale, dal Sindaco Diego Giangiulli e dal suo vice con delega alla cultura Fabrizio Fanciulli, dall'associazione Pretorese di Ottawa, con la presidente Olimpia Bevilacqua, dal Centro Abruzzese Canadese Inc. di Ottawa nella persona vice presidente Angelo Filoso.

Nel secondo dopoguerra il paese ha vissuto una forte emigrazione in Canada, ed in particolare ad Ottawa, dove risiede la maggior parte dei pretoresi all'estero.

Nel giugno 2022 in occasione della celebrazione del cinquantimo anno dalla fondazione dell'Associazione Pretorese di Ottawa, le distanze si sono accorciate ed il legame tra le parti è stato rinsaldato grazie anche alla presenza del sindaco Giangiulli e dell'assessore

Fanciulli, assieme ad una nutrita partecipazione della comunità pretorese stessa.

In quell'occasione è nata così l'idea di questo progetto di interesse storico-culturale sul fenomeno che ha visto protagonista il grande esodo di tante famiglie di Pretoro, verso una terra lontana e poco conosciuta, ma che nel giro di pochi decenni ha visto i pretoresi diventare parte integrante della società e dell'economia locale, grazie alla loro grande operosità, alle indiscusse capacità professionali e alla straordinaria dedizione al lavoro.

Dal 9 al 18 novembre 2023 una rappresentanza composta proprio dal Sindaco Giangiulli, dall'assessore Fanciulli e dall'esperto di tradizioni abruzzesi Antonio Corrado, si recherà ad Ottawa per procedere alla raccolta di materiale (foto, video, interviste, documenti, biglietti navali etc) utile a descrivere il fenomeno migratorio sia dal punto di vista socio-economico che umano.

"Sarà un importante e commovente momento di ricostruzione storica e sociale - commenta il Sindaco Diego Giangiulli - che ci permetterà di ripercorrere e di conoscere meglio un periodo storico che ha profondamente segnato il futuro non solo del nostro paese, ma anche di tutte le regioni centro-meridionali che hanno vissuto un fenomeno migratorio non rotativo e che ha portato al progressivo spopolamento di tanti paesi, cambiandone di fatto il tessuto urbano, sociale ed economico. Avremo la possibilità di parlare con i nostri concittadini, di raccogliere le esperienze vissute, di riflettere sul grande sacrificio che hanno dovuto sopportare, ma soprattutto di toccare con mano quel filo mai reciso che ha li ha sempre tenuti legati alla terra natia.

L'obiettivo è quello di realizzare un prodotto editoriale prima e di un film-documentario poi, che vadano a costituire una memoria storica, una sorta di testamento



spirituale per gli emigranti stessi, per i loro figli canadesi con origini italiane e per tutto il paese di Pretoro. Magari un giorno potremo regalare al paese proprio un museo sull'emigrazione locale".

Fabrizio Fanciulli aggiunge - "Per me il proseguo naturale, dopo il lavoro di ricerca negli archivi di stato sul fenomeno del brigantaggio post-unitario, che ha portato successivamente la nostra gente ad uno dei più grandi esodi in terra straniera. L'emigrazione pretorese diretta verso il Canada si fece massiccia solo dopo la seconda Guerra Mondiale e le piccole case in pietra del nostro borgo man mano divennero silenziose".

Si conta di poter giungere entro il 2024 alla prima pubblicazione collegata ad una mostra fotografica.

Nella foto: incontro presso il Marconi Centre di Ottawa. Da sin.: Romeo Donatucci (Pres. Ass. Roccamontepiano di Ottawa), Rocca Petrella (Pres. Ass. Pratola Peligna e Vicepres. Centro Abruzzese Canadese), Lorenzo Micucci (Pres. Ass. Rapinese di Ottawa), Diego Valerio Giangiulli (Sindaco di Pretoro), Angelo Filoso (Vicepres. Centro Abruzzese Canadese), Rita Antonelli (Direttrice Patronato Enasco di Ottawa), Nello Scipioni (Pres. of Centro Abruzzese Canadese Inc.)



Da destra a sinistra: Dott.ssa Rosalinda Lozano (direttrice della Dante), Ing. Roberto Caruso (Console Italiano a Monterrey), Dott.ssa Sara Salvatori (Prof.ssa della Dante), Dott.ssa Alejandra Tassia (invitata), Dott. Luigi Palermo (Prof. della Dante)

Un anniversario importante in questo 2023 festeggia la Dante Alighieri Barrio Antiguo di Monterrey guidato dal nostro Paolo De Francesco di Atessa, coinvolgendo tutti gli appassionati della lingua e della cultura italiana senza mai venire

meno al sentimento di amicizia che da sempre unisce professori e alunni del prestigioso istituto nel capoluogo dello Stato del Nuevo León.

Unico istituto riconosciuto dalla Società Dante Alighieri di Roma come comitato, la scuola opera in

DAL MESSICO

LA DANTE DI MONTERREY COMPIE 55 ANNI

55 ANNI DI LAVORO E DI IMPEGNO NEL NOME DELLA CULTURA ITALIANA

una città che conta 1.130.960 abitanti e che rappresenta la realtà metropolitana più importante del Messico nord-orientale. La Dante Alighieri Barrio Antiguo permette inoltre di ottenere fin dal 2001 la certificazione PLIDA (Progetto Lingua Italiana Dante Alighieri), costituendo un vero e proprio caposaldo della cultura italiana in Messico.

La Società Dante Alighieri di Roma conta attualmente 482 Comitati e 315 Centri Certificatori PLIDA in più di 80 Paesi nel Mondo e nel nome del Sommo Poeta la scuola di Monterrey ha realizzato numerosi e prestigiosi eventi, tra

i quali è possibile ricordare il Carnevale di Venezia, la collaborazione con il Forum Internazionale di Cultura, la Fondazione dell'API (Asociación Internacional de Profesores de Italiano de Monterrey), la Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, la Settimana della Cucina Italiana nel Mondo, il Mercatino d'Autunno e il Natale alla Dante Alighieri.

La sede della Dante Alighieri Barrio Antiguo, che nella sua sede ospita anche i locali del Consolato italiano, nei 55 anni di attività può vantare la collaborazione con il Museo Metropolitan di Monterrey, il Ballet Ensemble

Folklorico Mexicano, dello stage aziendale con l'Abruzzo, del Corso di cultura aziendale per gli studenti dell'Università Tecnologica di Monterrey e la lettura della Divina Commedia. Altrettanto importanti iniziative culturali vanno considerate: l'esposizione pittorica delle maschere di Venezia, la conferenza "Abruzzo: Terra di straordinaria bellezza" alla Fiera del Libro di Monterrey, il Cine Club Italiano, la Festa della Repubblica Italiana.

La Casa della cultura italiana conta 26 mila alunni, 12 mila diplomati e ben 500 certificati PLIDA.

di GENEROSO D'AGNESE